

TERRITORIO DELLA RICERCA  
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE  
RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI CULTURA URBANISTICA

04

ripensare  
la città  
al presente

dal virtuale  
al reale

atti del convegno



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

# Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale)

Università degli Studi di Napoli Federico II



## Rivista Internazionale semestrale di Cultura Urbanistica

### Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

### Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)  
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia  
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo  
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari  
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli  
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano  
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II  
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara  
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova  
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza  
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata  
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo  
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)  
Eugenio Ninios Atene (Grecia)  
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara  
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre  
Daniele Pini Università di Ferrara  
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata  
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia  
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova  
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze  
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)  
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)  
Michael Schober Università di Freising (Germania)  
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

### Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

### Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)  
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)  
Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

### Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

### Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

### Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

### Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

### Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli  
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477  
Email [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

### Impaginazione e grafica

Zerouno | [info@zerounomedia.it](mailto:info@zerounomedia.it)

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008  
Direttore responsabile Mario Coletta

# ripensare la città al presente, dal virtuale al reale

# SOMMARIO

## Editoriale

### Interventi

|   |     |
|---|-----|
| La mutazione antropologica e la metamorfosi della città; un tema su cui merita interrogarsi.<br><i>di Pierluigi GIORDANI</i>  | 19  |
| La questione è la storia in sé: che abbia significato o meno, non spetta alla storia spiegarlo<br><i>di Giorgio PICCINATO</i> | 29  |
| Paesaggi della città futura<br><i>di Paolo VENTURA</i>  | 37  |
| Urbanization and suburbanization. Assumptions about the future of european urban regions<br><i>by Harald BODENSCHATZ</i>      | 55  |
| Repensar la urbanización del litoral. El plan director urbanístico del sistema costero de cataluña<br><i>por Oriol NEL·LO</i> | 63  |
| Planning from the bottom up. San Diego Regional Comprehensive Plan<br><i>Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA</i>                        | 89  |
| ET IN ARCADIA NOS. Paesaggi, testimonianze e città<br><i>di Giuseppe CARTA e Marianna FILINGERI</i>                           | 111 |
| Città virtuale, città immaginaria, città reale<br><i>di Giacinta JALONGO</i>  | 121 |
| Città esattamente altrove<br><i>di Antonio CLEMENTE</i>   | 129 |
| Consumo di suolo e degrado del territorio: il caso milanese<br><i>di Francesco VESCOVI</i>                                    | 135 |

### Atti del convegno

|  |     |
|--|-----|
| Saluto del Presidente dell'Ordine degli Architetti<br><i>Pellegrino SORIANO</i>  | 145 |
| Saluto del delegato dell'associazione culturale "Proposta"<br><i>Enzo DEI GIUDICI</i>  | 149 |
| Benevento e Torrecuso nella prospettiva di "ripensare la città oggi"<br><i>di Mario COLETTA</i>  | 153 |
| Il nuovo strumento di pianificazione della città di Potenza<br><i>di Anna ABATE</i>  | 167 |
| Città medie nei sistemi lineari metropolitani. Il caso del LIMES padano.<br><i>di Roberto BUSI</i>   | 175 |
| Tra deregolamentazione e progetto, a proposito di riqualificazione e sviluppo delle aree produttive in ambito urbano<br><i>di Saverio SANTANGELO</i> | 183 |
| Organizzazione, struttura e forma urbana nel processo di piano<br><i>di Francesco FORTE</i>  | 191 |

ripensare la città al presente,  
dal virtuale al reale

# Sommario

|  |     |
|--|-----|
| Benevento mancata<br><i>di Nicola Giuliano LEONE</i>   | 197 |
| Reti contro<br><i>di Rosario PAVIA</i>   | 205 |
| Pétit tour<br><i>di Roberto SERINO</i>   | 211 |
| Un caso-studio di cooperazione virtuosa fra Università e Impresa.<br>L'esperienza del Consorzio Sannio Tech di Apollosa (BN)<br><i>di Guglielmo TRUPIANO</i> | 219 |
| Ripensare benevento<br><i>di Goffredo ZARRO</i>  | 227 |
| Sviluppo e competitività dei territori: il ruolo dell'Università del Sannio<br><i>di Filippo BENCARDINO</i>  | 233 |
| Benevento ed il Sannio al centro dei grandi Corridoi europei. Ritorno all'antica centralità<br><i>di Costantino BOFFA</i>                                    | 241 |
| Campobasso, una città di mezzo<br><i>di Francesco MANFREDI-SELVAGGI</i>  | 245 |
| La proposta del PUC di Benevento<br><i>di Angelo MICELI</i>  | 251 |
| Tra sicurezza virtuale e città reale<br><i>di Antonio ACIERNO</i>  | 255 |
| Gli aspetti locali delle politiche di sicurezza nell'azione di governo degli spazi urbani<br><i>di Angelino MAZZA</i>  | 263 |

## Rubriche

per lo più inclini a collocare le mie cose davanti ad alberi o giardini. Commettono un grave errore. I miei *mobiles* e *stabiles* devono stare in spazi aperti, come piazze di città, oppure al cospetto di edifici moderni; e lo stesso vale per tutta la scultura contemporanea. Una scultura in città deve essere *utile* come i pali segnalatori piantati nei canali e sulle rotte di navigazione, con i loro dischi rossi, quadrati gialli e triangoli neri. Dev'essere concepita come un vero e proprio segnale urbano, e non solo come una scultura»<sup>8</sup>.

Come se vi fosse, nel dualismo uomo-città, l'esigenza di un termine di collegamento, di un valore aggiunto all'architettura, che ampli la triade dei principi vitruviani, con l'aggiunta di un'esperienza creativa, in grado di stimolare la sfera sensoriale ed intellettuale del fruitore. Una sorta di risveglio indotto dall'arte all'attitudine dell'individuo di percepire consapevolmente la realtà che lo circonda e quindi di trasformarla, attingendo al proprio ingegno e alla propria immaginazione. E, d'altro canto, come giustamente rileva J. J. Sweeney, in presenza delle opere di Calder «si avverte un deciso aumento di vitalità, che è collegato, in un modo o nell'altro, ai rapporti spaziali, all'architettura, all'assetto delle linee e dei colori, nonché ai ritmi degli oggetti».<sup>9</sup> Lo spazio urbano immaginato da Calder si rivela, pertanto, un ambiente a misura d'uomo nel quale, - similmente al modello della polis, ripreso anche dalla filosofa tedesca H. Arendt<sup>10</sup> -, le relazioni sono fondanti per la vita della comunità e l'arte costituisce un valido apporto alla costruzione di luoghi vivificanti per i cittadini.

E' interessante, peraltro, ricordare che proprio in Italia, Calder, crea la prima scultura monumentale "stabile" per uno spazio pubblico e che, a partire da questa esperienza, egli consolida la propria fede nelle potenzialità urbanistiche delle sue

8 A. Calder in M. Bruzeau, *Calder*, New York 1979

9 J. J. Sweeney, *Mobiles by Alexander Calder*, catalogo della mostra, Pierre Matisse Gallery, New York 1934

10 H. Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano 1964

opere, riproponendole in seguito in città come Montreal, Chicago, Città del Messico.

Il *Teodelapio* - è questo il nome della scultura donata dall'artista alla città di Spoleto - è un'enorme struttura metallica in acciaio verniciato di nero, realizzata su grande scala con metodi industriali e pesantemente ancorata al suolo. Essa si erge, senza basamento, direttamente sul piazzale della stazione ferroviaria, come un monumentale elemento architettonico in grado di esaltare le proporzioni moderate della città medievale e di metterne in rapporto dialettico le diverse componenti. Un oggetto dotato di straordinario dinamismo, capace di ravvivare lo spazio intorno a sé e di giocare con lo sguardo del passante, disorientandolo con l'alternanza delle visuali prospettiche e scalandolo vertiginosamente in alto lungo le sue linee sinuose. Realizzato in occasione del *Festival dei Due Mondi* del 1962, per la mostra *Sculture nella città* ideata e curata da G. Carandente, fu definito da quest'ultimo «la sola grande e importante scultura del XX secolo su una piazza italiana o, per essere più precisi, la sola scultura di convinta modernità eretta fino a quel 1962 per una pubblica piazza del nostro Paese, fino ad allora ricco soltanto di pomposi monumenti celebrativi dell'Ottocento»<sup>11</sup>.



*Teodelapio, Spoleto, 1962*

Si tratta, in effetti, di un intervento che, come tutta l'opera di Calder, merita, soprattutto oggi, l'attenzione dell'architetto, in quanto risponde all'istanza moderna del recupero di ambienti e

11 G. Carandente, *Calder e l'Italia* in *Calder* a cura di A. S. C. Rower, Federico Motta Editore, Milano 2009

funzioni di spazi urbani non solo centrali, ma anche periferici e degradati. Lì dove l'incombente barbarie edilizia dei luoghi quotidiani intacca l'equilibrio e l'identità della città, esiste una valida possibilità, quella di far coincidere lo spazio dell'arte con lo spazio vitale del cittadino attraverso l'adozione della scultura come antidoto al disagio esistenziale della società urbana, in tal senso, la lezione di Calder diviene un esempio fondamentale al servizio della progettazione urbanistica.

## Iniziativa accademica didattiche di rilevante interesse

### Note per la ridefinizione dei Settori Scientifico Disciplinari dell'Area CUN 08

*Nicola Giuliano Leone*

*Segretario Società Italiana degli Urbanisti*

Il lavoro sviluppato nel merito della ridefinizione dei Settori Scientifico Disciplinari (SSD) principalmente dai colleghi rappresentati nel CUN attraverso la loro capacità di ascolto ed elaborazione e in parte anche dai colleghi dell'area CUN 08 che a vario titolo ricoprono ruoli di significativa responsabilità per la comunità scientifica, ha sicuramente prodotto complessivamente aggregazioni utili a fare chiarezza nella complessa vicenda degli apparentamenti culturali e delle opportunità di costruzione di future politiche. Si ritiene comunque necessario procedere ad alcune considerazioni di carattere generale e svilupparne altre più specifiche con l'intento di contribuire alla migliore definizione delle ragioni che possono meglio connettere le differenti realtà disciplinari. Le questioni da trattare sono di varia natura. In sintesi esse possono essere ascritte a problematiche di due livelli, quelle inerenti contenuti e finalità delle discipline e quelle relative a prospettive organizzative e procedurali utili al compimento



di quell'insieme di funzioni che attengono il governo della vita accademica. In premessa va considerato che l'insieme delle discipline che compongono l'area CUN 08 interessa una finalità complessiva che può essere descritta quale «area delle discipline del progetto delle trasformazioni fisiche del territorio ai fini della costruzione dell'insediamento umano». È vero che ogni disciplina possiede una qualche dimensione progettuale. Se si intende per progetto l'accentuarsi della componente innovativa. Ciò vale anche per quelle discipline in cui prevale la descrizione. È comunque diversa la natura progettuale per quanto attiene le discipline delle trasformazioni fisiche del territorio ai fini della costruzione dell'habitat. Tale è la loro finalità ed essa comporta un insieme di procedure e di regolamentazioni che caratterizzano la cultura del progetto e le sue applicazioni. L'articolazione delle discipline dell'area CUN 08 trascrive la dimensione del progetto e, per la complessità della materia, costruisce anche un insieme potenziale ed esplicito di rapporti con altre discipline oltre l'area. Questo può creare confusioni di ruolo e di aspettative, ma per fortuna la cultura non è una scatola chiusa. Le responsabilità, infatti, delle trasformazioni fondano la loro fattibilità sul doppio binario dell'accettabilità sociale e della loro realizzabilità fisico materiale. Questa doppia valenza, una più possibilista e l'altra più determinista, definisce la natura delle questioni di primo livello in relazione ad un insieme di valori che vanno dalla fattibilità sociale e tecnica alla dimensione estetica. Molte di tali componenti si materializzano in procedure, tecniche, approcci discorsivi, tempi di realizzazione, finalità, soggetti attuatori, di cui ogni disciplina deve necessariamente tenere conto, in relazione allo scopo, alla materia e alla realizzabilità. Per queste ragioni è particolarmente significativo il ruolo che esercitano i soggetti sociali interessati alle finalità e ai contenuti. La fattibilità è conseguenza dell'intreccio dei due primi livelli. Comunque tutti i distinguo tra le discipline hanno un valore specifico. Quello di maggiore tradizione attiene la realtà dell'oggetto della trasformazione, ovvero occuparsi di abitazioni, di

infrastrutture, di impianti, ecc. In generale è questa dimensione che ha identificato la formazione e la tenuta delle varie discipline. La problematica dell'oggetto delle discipline, però, non sempre è conducente per costruire affinità disciplinari. Altro principio adoperato è quello definito dai riferimenti alla scala intesa come dimensione dell'intervento. Tale principio costituisce un riferimento di comodo che non trascrive contenuti e procedure specifiche, anche se riesce a circoscrivere ambiti dimensionali entro cui è riconducibile la complessità della trasformazione. Nessuno dei precedenti principi assume come significativa la problematica della fattibilità nei vari sensi di cui essa si compone. Di fatto ogni trasformazione passa attraverso tre livelli di azione: il piano, il progetto e il cantiere. In sintesi tale dimensione può essere descritta in modo più problematico negli atti della pianificazione, della progettazione e della fabbricazione. Questi livelli costruiscono, nel loro insieme, la dimensione della fattibilità delle trasformazioni fisiche e riassumono nel loro complesso l'articolazione delle varie realtà disciplinari. Tali livelli possono essere inoltre utili per comprendere il rapporto che si è andato costruendo nei vari passaggi proprio perché il piano ha bisogno del progetto e il progetto del cantiere. Il piano, infatti, per raggiungere la realizzazione deve servirsi del progetto, ovvero dell'insieme dei progetti che costruiscono la realizzabilità. In tale direzione ha alimentato un insieme di tecniche perché pur essendo rivolto a un ampio sistema di decisori, che vanno dal mondo della politica sino al cittadino comune, comunque non può concludere il suo ciclo senza un percorso di approssimazioni alla trasformazione. Tale percorso può essere lineare o dialettico o, così come anni addietro si discuteva, deduttivo o induttivo, comunque le procedure disciplinari hanno dovuto alimentare analisi interpretative e giustificative e tecniche di partecipazione e valutazione proprie della pianificazione. Tutte le discipline che tendono ad avere tecniche di previsione e di prefigurazione di fatto si accomunano in un insieme di azioni e di valori

che coincidono con le procedure della pianificazione. Il progetto, o più specificatamente la progettazione per raggiungere la realizzazione, deve servirsi del cantiere, ovvero della fabbricazione. Tutte le procedure del progetto tendono a ricomporre la realizzabilità attraverso previsioni stringenti che attengono alla dimensione più specificatamente del dare forma. Mentre il piano definisce dimensioni e procedure che tendono a fornire alcuni passaggi di forme certe in cui si manifesterà un certo determinismo del progetto e forme fondate su scelte che verranno successivamente, quindi animate da possibilismi futuri, il progetto deve tendere necessariamente a definire ogni passaggio utile alla realizzazione dell'opera in cantiere. Esso costituisce anche un impegno burocratico che formalizza l'atto della realizzazione futura. Ovviamente il progetto ovvero i percorsi della progettazione tendono ad avere rapporti tanto con la dimensione della pianificazione per convenzionare meglio scelte e decisioni che con le problematiche del cantiere e della definizione più dettagliata possibile della realizzazione. Nella tradizione italiana il progetto accentua la sua dimensione ideativa accrescendo le tensioni estetiche e tende ad asservire a tale scopo componenti tecnologiche e forme della storia. La costruzione, che può essere assimilata per brevità al «cantiere», anima la materia attraverso un insieme di specifiche fattibilità che vanno dalla definizione dei materiali, alla loro tenuta statica e manutentiva, alla loro specifica economicità, alla loro resa formale. Le discipline del cantiere, ovvero quelle mirate direttamente alle potenzialità della costruzione sono molte, anche se può sembrare che vengano assorbite nella definizione del progetto, esse ne condizionano ampiamente le scelte e la forma finale. Ciò accade in modo particolare nella nostra contemporaneità dove la dimensione tecnologica ha investito in modo significativo le capacità delle trasformazioni materiali. Il cantiere e ciò che lo precede come ricerca sui materiali e sulla loro applicabilità ha assunto una dimensione sua propria di cui necessariamente il progetto deve tenere conto se

vuole che una previsione progettuale possa prendere forma nella realtà fisica. Proprio per essere le discipline del progetto delle trasformazioni fisiche del territorio, tutte le discipline dell'Area 08 possono considerarsi discipline sociali pur possedendo una forte componente scientifico-tecnica. Nelle discipline più vicine alla realizzazione dell'opera (cantiere) la dimensione tecnica sembra prevalere, lì ove la dimensione sociale appare essere risolta già a monte nelle scelte e nelle procedure che ne inquadrano finalità e comportamenti. Invece nelle discipline più vicine alla definizione delle scelte (pianificazione), la dimensione di scienza sociale appare più evidente per le complessità possibiliste delle decisioni e la conseguente domanda di aiuti ad un insieme di conoscenze tecnico-scientifiche che acquistano particolare valenza una volta assunte nel processo di formazione delle scelte. Necessariamente le discipline del piano tendono a dialogare con maggiore frequenza con le discipline del progetto prevedendone forme e opportunità mentre le discipline del progetto, avendo già a monte risolte alcune scelte, tendono a dialogare maggiormente con le discipline del cantiere. Le discipline del progetto per la loro collocazione intermedia, ovviamente, tendono a guardare sia al piano che al cantiere, al piano quando occorre mettere in discussione scelte e opportunità e al cantiere quando occorre precisare tecnologie e realizzazione. Piano, progetto e cantiere determinano quindi un concatenamento di saperi e scienza che per metodo di approccio si distinguono in modo determinante e che possono in vario modo produrre forme di aggregazione se considerate per l'oggetto di attenzione disciplinare o se considerate per la loro partecipazione alla determinazione della costruzione. L'aggregazione disciplinare più confacente dovrebbe declinare tanto l'approccio specifico dei contenuti delle discipline quanto la loro collocazione nella catena definita da piano, progetto e costruzione. Nel merito delle problematiche apertesi attraverso il recente dibattito inerente la problematica dell'aggregazione dei SSD, va tenuto conto che

molti settori hanno aperto un ventaglio di possibilità che permette loro di spaziare in modo verticale su tematiche che tendono a superare le differenze tra piano, progetto e cantiere, introducendo fattori e condizionamenti inerenti la scala dei problemi oltre che culture e tecniche di approccio specifico. Se si tiene conto delle declaratorie che descrivono i contenuti disciplinari dei differenti SSD appare comunque che la dimensione dell'analisi, delle politiche, della gestione e programmazione di sistemi urbani e territoriali (ICAR/20), del progetto di piano alle varie scale (ICAR/21) e delle valutazioni (ICAR/20 e ICAR/22), definiscono una dimensione propria delle discipline del piano dove non è possibile scindere i tre livelli appunto delle analisi, del progetto e della valutazione. È pur vero che il SSD ICAR 22 abbraccia discipline economico valutative che spaziano in problematiche riferite a varie scale e ciò potrebbe giustificare altre scelte aggregative senza comunque riuscire ad annullare l'oggettività delle problematiche esistenti. È altrettanto evidente come alcuni SSD, sia per la loro storia disciplinare, che per l'oggetto delle loro attenzioni, condividono metodi ed approcci propri della pianificazione e ciò anche nelle richieste di applicazione professionale. Tra questi i SSD che hanno forti componenti legati ai principi della pianificazione sono il SSD ICAR/05 (Trasporti) e il SSD ICAR/15 (Architettura del Paesaggio). La questione si pone in modo differente per i due SSD poiché la loro storia disciplinare è differente. Mentre le discipline dei trasporti erano tradizionalmente legate al SSD ICAR/04 le discipline dell'architettura del paesaggio avevano prevalenti rapporti con le discipline della pianificazione urbanistica e territoriale e dividevano alcune attenzioni con la progettazione architettonica (Architettura o Arte dei giardini). Tra l'altro nella declaratoria relativa al SSD ICAR/15 si fa esplicito riferimento alla dimensione dell'«assetto del territorio», mentre in quella del SSD ICAR/05 si fa esplicito riferimento alla «pianificazione tattica e strategica dei trasporti». In ragione di queste complesse

articolarioni che riguardano anche altre discipline le aggregazioni proposte dal CUN, anche come sintesi di un percorso più o meno partecipato, sembrano risentire di preoccupazioni varie e in alcuni casi manifestano una complessiva incertezza che potrebbe fornire ragioni a critiche che accentuano la strumentalità delle scelte. Appare comunque evidente che l'intera questione va posta anche in relazione alle finalità d'uso dei nuovi settori e macrosettori scientifico disciplinari che non appare ancora del tutto esplicitata o prevedibile. Per queste ragioni si potrebbe avanzare una proposta che si ritiene rispondente allo stato attuale delle scelte operate. La proposta può essere evidenziata anche in ragione del quadro complessivo delle aree in cui i vari SSD vengono a collocarsi e, nella fase attuale, possono essere accettate le proposte del CUN con le seguenti integrazioni. Nella proposta CUN mentre i primi due livelli definiscono l'area della ricerca per grandi ambiti (le aree della ricerca in Europa e le 14 aree CUN), gli altri due livelli definiscono il più basso i nuovi SSD e l'intermedio l'aggregazione in macrosettori. Se il livello dei nuovi SSD definisce forme di aggregazioni che possono essere utilizzate per le politiche universitarie identitarie di discipline e funzioni anche concorsuali, il livello intermedio potrebbe essere utilizzato in modo più elastico con criteri mobili da parte delle facoltà in ragione delle politiche che volta per volta intendono usare. Ad esempio se esplicitato un concorso con graduatorie di idoneità una sede vuole chiamare un esperto urbanista che abbia un'accentuata attenzione verso la dimensione valutativa richiederà che nella commissione a livello delle chiamate venga introdotto anche un rappresentante del SSD relativo. In poche parole il Macro SSD intermedio può essere evocato dalle facoltà in ragione delle politiche che si intende perseguire. Esso può essere considerato un Macro SSD mobile con chiamate di ulteriori SSD che si aggregano agli SSD di base. Ciò permetterebbe di declinare una maggiore ampiezza di partecipazione alle scelte e alle politiche con minore possibilità di accordi predeterminati,

comunque però mirata all'esercizio dell'autonomia delle singole sedi in materia di contenuti specifici e complementari delle discipline.

## Rassegna Legislativa

### Due progetti per una prima ricognizione del patrimonio rurale storico in Campania.

di Domenico Antonio RANAURO

Nei precedenti numeri della rivista si è fatto cenno alle iniziative messe in campo dalla Regione Campania in ambito di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale campano e, in particolare, del paesaggio rurale visto, in quanto patrimonio identitario delle collettività locali, nonché espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici, nella sua connotazione culturale. Si è, nello specifico, fatto riferimento alle politiche culturali regionali (legge regionale n. 22 del 12 dicembre 2006 - "Norme in materia di tutela, salvaguardia e valorizzazione dell'architettura rurale" e Accordo di Programma Quadro "Beni Culturali") che hanno visto l'avvio di un processo di valorizzazione delle potenzialità anche del patrimonio culturale "minore" e, in particolare, dell'"architettura rurale", testimonianza della civiltà contadina del passato. Si vogliono, adesso, sinteticamente presentare due progetti, sostenuti economicamente dalla Regione Campania, realizzati l'uno dall'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, l'altro direttamente dalla Regione, attraverso il Settore Beni Culturali. Il primo progetto ha preso in considerazione manufatti extraurbani non modificati da interventi contemporanei, puntando non tanto ad analizzarne le caratteristiche tipologiche o gli aspetti formali ed estetici, bensì le ragioni storiche che hanno generato la diversificazione delle tipologie stesse e il rapporto tra fabbrica e forme d'uso agricolo del suolo.

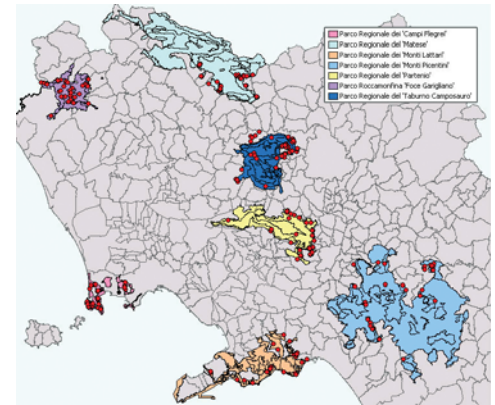
Lo studio è stato condotto attraverso il rilevamento dei singoli manufatti, riportandone:

- per quanto attiene all'aspetto territoriale:
  - la localizzazione geografica e amministrativa, le coordinate geografiche georeferenziate (IGM, ortocarta 1:5000, ortofoto 1:10000), nonché l'accessibilità allo stato attuale;
  - la struttura aziendale (uso storico);
  - le caratteristiche morfologiche dell'area vasta (pianura, fondovalle, collina, ecc.) e i caratteri plano-altimetrici del sito (pendio, crinale, terrazzo, ecc.).
- per quanto riguarda i manufatti:
  - la categoria (dimore permanenti, dimore temporanee, stalle e depositi);
  - le sottocategorie:
    - per le dimore permanenti: *casa colonica, masseria o casa fattoriale, casa padronale o villa, casa contadina*;
    - per le dimore temporanee: *casa contadina periodica o stagionale, ricoveri in muratura o in legno*;
    - per le stalle e i depositi: *"iazzo" (stazzo), "craparizzo" (caprile)*;
  - i caratteri compositivi, costruttivi e architettonici, con la specificazione della presenza di dotazioni accessoriali (*cappella, forno, pozzo, fienile, ecc.*), del tipo di muratura e di copertura, degli elementi architettonici significativi e ricorrenti (*soglie, cornici, cornicioni, portali*);
  - l'uso attuale e lo stato di conservazione del manufatto censito.



Il secondo progetto, affidato direttamente dal Settore Beni Culturali della Regione Campania, mediante la pubblicazione di un apposito Bando pubblico, è stato realizzato dal Consorzio

GLOSSA di Napoli e ha riguardato i seguenti sette Parchi Regionali:



- Parco Regionale dei Monti Picentini;
- Parco Regionale del Partenio;
- Parco Regionale dei Campi Flegrei;
- Parco Regionale del Taburno - Camposauro;
- Parco Regionale di Roccamonfina-Foce Garigliano;
- Parco Regionale del Matese;
- Parco Regionale dei Monti Lattari

La ricerca ha riguardato manufatti campione identificati come significativi di tipologie riscontrabili nel territorio. Una prima ricognizione ha portato alla stesura di un elenco di 276 elementi. Da questo elenco ne sono stati presi in esame 15 per ciascun Parco, per un totale di 105 manufatti. Per la catalogazione di questi ultimi è stato definito un particolare modello di scheda di analisi che, al fine di garantire l'integrazione dei dati prodotti con gli standard nazionali di catalogazione, parte dallo standard di riferimento emanato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ("ICCD") relativamente alla catalogazione dei Beni Architettonici "Scheda A". Il modello di scheda di analisi di base è stato approfondito, integrandolo con campi che hanno permesso l'acquisizione e il recupero di ogni altro dato utile alla conoscenza e alla descrizione del bene catalogato, nonché la definizione di tutti gli attributi necessari a identificarlo e a descriverlo. Per 10 di essi, individuati come casi studio, è stato effettuato un ulteriore approfondimento, che ha riguardato lo studio delle caratteristiche bioclimatiche e le